

LA CARITA' OGGI

L'attuale momento storico vede la Chiesa ed i cristiani impegnati a costruire un mondo più umano e più vivibile all'interno delle dinamiche della secolarizzazione e della globalizzazione, fenomeni con i quali siamo quotidianamente tenuti a confrontarci.

Da anni la Chiesa richiama l'attenzione sull'"emergenza educativa", forse la sfida antropologica più impegnativa del nostro tempo, in cui la società sembra aver abdicato al suo compito «in nome di una sterile neutralità».

Il Progetto Culturale vuole tenere aperto il rapporto dell'uomo con Dio. Un rapporto che ha due direzioni: da Dio all'uomo, innanzitutto, perché Dio per primo viene in cerca di noi e, in secondo luogo, dall'uomo a Dio.

Con questo Progetto la Chiesa riafferma la validità della fede in quel Dio che si rivela, concetto purtroppo scomparso dall'orizzonte della cultura contemporanea, e, in secondo luogo, lascia spazio alla ricerca di Dio. L'uomo, interrogandosi, giunge di fronte alla questione di Dio e soltanto rispondendo ad essa in maniera positiva trova un compimento del suo percorso, anche intellettuale.

Occorre allora ripartire da una analisi culturale per stabilire una correlazione tra la Parola di Dio e la Cultura nella Chiesa e la cultura che proviene dalla società contemporanea ormai compiutamente secolarizzata.

Si è riflettuto sulla dignità ed importanza della vocazione all'impegno culturale dei fedeli laici, il Documento di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona dice testualmente "Alle soglie del nuovo millennio cristiano, invitiamo il laicato delle nostre Chiese ad aiutarci a leggere la mappa del nostro tempo e a concorrere efficacemente per far crescere un nuovo modello di vita ispirato ai più alti valori umani e cristiani. In tal modo potranno dare un grande contributo al progetto culturale della Chiesa italiana".

Le potenzialità dei fedeli laici nel compimento del dovere della profezia sono notevoli soprattutto nello svolgimento dell'attività di studio e ricerca finalizzati a conoscere la realtà per comprenderla, oltre lo scetticismo epistemologico, le riduzioni del razionalismo e gli esiti nichilistici del pensiero debole.

Il dialogo con le culture e la società contemporanea nei suoi molteplici segmenti e settori diventa sempre più complesso e quindi più difficile: occorre saper ascoltare, occorre parlare un linguaggio più semplice e comprensibile individuando nuove forme e nuovi modi di comunicazione.

Si è riflettuto sulla problematicità della relazione tra Scienza e Fede: occorre saper individuare nuove modalità di relazione tra ricerca e applicazione della Scienza da un lato e la Fede dall'altro al fine di elevare il più possibile la qualità dello sviluppo armonico ed integrale della società del terzo millennio: il franco e aperto confronto culturale non relativizza la fede cristiana; sollecita i credenti ad unificare nel lavoro intellettuale "due ordini di realtà che troppo spesso si tende a contrapporre come se fossero antitetici, la ricerca della verità e la certezza di conoscere già la fonte della verità" (Giovanni Paolo II, 20.05.1985, all'Università di Lovanio, Belgio).

"E' tempo di comprendere più profondamente che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. E' a partire da qui che si deve costruire una nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare al rinnovamento della società in Italia (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno Ecclesiale di Palermo).

I profondi mutamenti antropologici e culturali in atto non possono non interpellare le coscienze dei fedeli laici e sollecitare un impegno culturale rinnovato consapevoli che la Fede può operare anche mediante la Carità intellettuale e che il vertice della conoscenza di Dio si raggiunge nell'Amore.

"E' l'Amore che non soltanto crea il Bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti, colui che ama desidera donare se stesso" (Giovanni Paolo II, Dives in Misericordia, 7).

Il mondo attraversa un periodo di transizione e di cambiamenti profondi con i mutamenti nel campo dell'informazione apportati dalla telematica e la società europea sta per entrare in una fase nuova, più imprevedibile delle precedenti.

Tre fenomeni in particolare sono le novità del secolo XXI che è da poco iniziato: la nascita della società dell'informazione, lo sviluppo della civiltà scientifica e tecnologica, la mondializzazione degli scambi.

Il modello di produzione dei saperi, tradizionalmente affidato al dominio della scuola, viene modificato dallo sviluppo scientifico e tecnico.

Il progresso tecnologico ed il progredire della ricerca scientifica vengono troppo spesso avvertiti come minaccia più che come speranza, per il timore degli esiti imprevedibili e incontrollabili delle nuove scoperte, ma il tasso maggiore di inquietudine viene dalla "globalizzazione", fenomeno più nuovo rispetto agli altri.

Il concetto fondamentale della originalità e irriducibilità di ogni cultura ha le premesse per riconoscere i limiti e le diversità tra le culture e per considerarle sistemi autonomi di vita e di relazione con il mondo.

Man mano che si espande la pianificazione economica include la pianificazione sociale e quella urbanistica. In ultima analisi anche nella pianificazione economica si mira a migliorare la qualità della vita umana. Se si vogliono raggiungere le mete del benessere economico occorre sviluppare anche gli aspetti sociali attivando programmi di istruzione generalizzata, di miglioramento delle condizioni sanitarie per il superamento della mortalità infantile, delle malattie debilitanti ed invalidanti, delle epidemie, oppure i problemi personali che influiscono sulla produttività e sulla mobilità delle persone.

Le persone sono quindi le risorse umane di qualsiasi pianificazione, anche se non è possibile pianificare tutte le aspettative dell'umanità: la felicità, la cultura, la giustizia sociale, per cui non è possibile trasferire le tecniche della pianificazione economica in campo sociale. Tuttavia non è possibile negare che bisognerebbe considerare da un punto di vista sociale qualsiasi intervento di carattere economico ed urbanistico, perché l'economia è e deve restare al servizio dell'uomo e non si può considerare l'uomo a servizio dell'economia e del profitto.

Anche nelle teorie economiche occorre tenere presenti i principi ed i valori condivisi dell'equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze, della re-distribuzione del reddito prodotto all'interno di un Paese o di una comunità, della centralità della persona umana, fondamento di ogni politica economica.

Per cui teoria economia e teoria sociale e le conseguenti azioni politiche sono tra loro interconnesse, in particolare nei paesi a più forte sviluppo industriale.

Lo Stato del benessere, inteso come uno Stato della sicurezza per tutti i cittadini, è entrato in crisi per la scarsità delle risorse disponibili, soprattutto quando ha posto tra i propri obiettivi l'aumento del livello dei consumi.

Si dovrebbe rispondere ai problemi sociali non sotto la spinta dell'urgenza di risolverli ma tenendo presenti le mete fondamentali che la società si pone.

Uno dei punti più deboli è rappresentato dalla distribuzione dei redditi, dai vantaggi di scambio, dalle ricchezze e dai poteri, ma anche dalla articolazione della società, delle capacità ed opportunità di scelta, della sicurezza di vita, delle attitudini alla relazionalità. In ogni società vi sono gruppi di persone deboli che hanno bisogno di interventi a loro favore per rimuovere gli ostacoli che creano disuguaglianza: disoccupati, poveri, emarginati, immigrati, disabili.

Perciò lo Stato deve intervenire per far fronte alle esigenze dei più deboli attraverso politiche sociali. Inoltre sono cresciuti e si sono diversificati i bisogni per cui una organizzazione centralizzata rimane a lungo invischiata nella sua organizzazione e non consente rapidi cambiamenti che invece richiedono flessibilità gestionale.

I bisogni post-materialistici di partecipazione, di relazionalità, di auto realizzazione non trovano risposte nello Stato Sociale che si basa essenzialmente sulle prestazioni.

Le risposte flessibili che i bisogni creano, ma anche il bisogno di relazione, rendono lo Stato sociale incapace di fornire mediante semplici prestazioni, la soddisfazione dei cittadini ed il pieno benessere di tutti. Proprio per fornire tali risposte si fa strada la welfare community o, come qualcuno ritiene più proprio alla society welfare, che mediante le associazioni e le cooperative di volontariato o di privato sociale fornisce risposte articolate non per scopo di lucro, ma di solidarietà sociale e ciò pone i cattolici al centro delle relazioni. La carità è anche farsi carico dei bisogni dell'altro.

Occorre, infatti, ripensare nuove strategie perché il vivere associato diventi soddisfacente per tutti mettendo in moto azioni e scelte politiche perché l'impegno di chi ha fatto della solidarietà una scelta di vita non diventi una ulteriore e penalizzante emarginazione. In questo ambito la comunità ecclesiale come popolo di Dio in relazione, secondo la lettura teologica del Concilio Vaticano II, può dare risposte esaurienti sia in termini di qualità della vita, sia di inclusione. E questa non è sociologia, come comunemente si afferma, ma attuazione della carità oggi, per venire incontro ai nuovi bisogni leggendo i segni dei tempi.

Ripartire dalla famiglia

La famiglia deve diventare il perno della affettività e della solidarietà sociale con adeguati strumenti che consentano la sussidiarietà. Una delle priorità spesso disattese è la possibilità per la madre di restare accanto al piccolo almeno per tutto il primo anno di vita, in considerazione dei gravi danni psicofisici che procura un allontanamento precoce con affidamento all'asilo nido, occorre consentire alla madre di restare vicino al figlio fino al compimento del primo anno di vita, tempo in cui si completa il confine del sé del minore e si differenzia dalla madre.

La situazione mondiale presenta oggi gravissimi rischi, in quanto il sistema di comunicazioni interplanetarie pongono all'attenzione di tutti, e soprattutto dei più diseredati, i gravissimi dislivelli nelle condizioni economiche e nell'uso dei beni della terra, ciò può condurre all'esplosione di tensioni sociali sempre meno sotterranee.

In controtendenza appaiono tutte le misure che impediscono la immigrazione, occorre invece favorire la integrazione tra i popoli del Mediterraneo, non solo per una contiguità geografica, ma per un comune patrimonio di valori.

Le tre grandi civiltà umane: la greco-romana, l'ebraica e la arabo-musulmana, sono nate e si sono sviluppate intorno al Mediterraneo, che ha svolto una funzione di integrazione nei confronti di popoli e culture diverse e fondendosi insieme hanno dato origine alla grande civiltà mediterranea. Dobbiamo oggi riscoprire l'attualità di questo evento storico e lavorare alla costruzione di progetti interculturali che tendano ad unire e a valorizzare anziché dividere e ghettizzare.

La carenza di comunicazione impoverisce la natura essenziale dell'uomo che è stato creato come essere relazionale.

La dottrina sociale della Chiesa, dalla Rerum Novarum alla Centesimus annus, offre le indicazioni di principio per una presenza significativa nel territorio e per una presenza responsabile nel sociale e nel politico.

Il Vangelo della carità è sempre lo stesso: è l'amore del Padre e l'amore del Figlio per tutti gli uomini che noi dobbiamo mettere in pratica. Ma occorre creatività perché i principi vengano attuati nelle forme storiche e nelle risposte aderenti alle emergenze sociali del momento e del territorio nel quale i cristiani sono collocati e in tutte le realtà

ove sono inseriti. Il valore della carità diventa sollecitudine perché tutti gli uomini possano realizzare pienamente se stessi e godere di pari dignità.

L'uomo è per sua natura un essere sociale. Scriveva Merton che "nessun uomo è un'isola", nel titolo di una sua opera, nella socievolezza l'uomo realizza se stesso e la presenza dell'altro gli permette di conoscere se stesso e lo aiuta a diventare responsabile.

Esiste tra gli uomini una naturale solidarietà, fratellanza e complementarità, per cui le esigenze dei singoli possono essere soddisfatte nella società. E' la estensione della cerchia di solidarietà che può variare, dalla famiglia o dal clan fino all'intero genere umano.

Il cristiano che riconosce nell'altro, a qualsiasi etnia appartenga, un fratello redento da Cristo, non può restringere la sua socialità al suo gruppo.

Tuttavia la società risulta sempre più frammentata e sempre meno solidale e lo Stato non riesce a far fronte ai nuovi bisogni: disoccupazione crescente, il tasso elevato di giovani che non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro, le numerose persone, che ancora giovani, ne vengono espulse perché non riescono a seguire l'accelerazione tecnologica e la trasformazione rapida delle aziende, la mancanza di alloggi, soprattutto nelle grandi città, oltre tutte le nuove, ancora spesso inesplorate.

La impossibilità per i giovani di affrontare progetti di vita che richiedono sicurezza economica per la precarietà del lavoro, come il matrimonio e la responsabilità di mettere al mondo un figlio, anche se al contrario si sperimenta in molti adulti un senso di noia e di insoddisfazione per i beni materiali raggiunti, che ci ricorda S. Agostino "il nostro cuore è inquieto finché non riposerà in Te".

La crisi della questione sociale si ha quando i cristiani dimenticano i loro principi nonostante l'esempio dei Santi. "I Santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore" (Benedetto XVI – Deus Caritas est, 40). E non siamo tutti chiamati ad essere santi?

Poiché ogni persona realizza pienamente se stessa e giunge alla perfezione solo mediante l'esercizio delle virtù sociali occorre che ogni bambino e adolescente superi l'egoismo dell'età e venga educato dalla famiglia e dalla scuola ad una coscienza sociale e a dare un orientamento sociale a tutta la sua cultura che deve essere oltre che un mezzo di perfezione personale anche un servizio alla collettività.

L'azione educativa della famiglia e della scuola deve promuovere le virtù sociali della giustizia e della carità, della generosità, della collaborazione, della responsabilità e della disciplina. Deve avviare al volontariato "Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi" (Benedetto XVI, Deus caritas est, 30)

La stessa organizzazione del lavoro impegna i cristiani a fare in modo che ciascuno possa mettere a servizio della collettività le proprie energie fisiche, psichiche ed intellettuali, la propria esperienza e professionalità, che possa essere valorizzata la sua personalità e creatività e non massificata, che ciascuno attraverso il lavoro possa realizzare una conveniente forma di socializzazione nel fine e nella organizzazione stessa.

Soprattutto per le donne, che spinte dalla necessità di trovare i mezzi necessari per vivere per sé e per i propri familiari sono costrette ad aggiungere al lavoro familiare anche quello extradomestico, occorrerebbe consentire alle stesse lo svolgimento dei compiti affettivi ed educativi, indispensabili per la società futura.

La Centesimus annus ricorda che l'impresa è soprattutto "comunità di uomini" e pertanto deve realizzare oltre al profitto anche la tutela delle persone.

I cristiani come persone singole hanno il dovere della partecipazione alla vita sociale soprattutto quando viene messa in gioco la dignità della persona umana ed il suo destino eterno, all'interno dell'azienda, nella scuola, nei servizi sociali e sanitari del territorio, perché vengano rispettati i principi della giustizia e della carità, ma è soprattutto nelle forme associative che tali possibilità di presenza diventano concrete, perché possano realizzarsi la pace, la giustizia, il bene comune, inteso come "il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" come ci ricorda la Sollicitudo Rei Socialis (n.38, 6).

Alla base di tali orientamenti vi è la cultura, perché cultura significa consapevolezza e responsabilità, capacità di analisi, di valutazione, di elaborazione, di adottare un metodo, significa riferimento all'uomo e ai suoi valori, alla vita, alla verità sull'uomo e sulla storia. Cultura significa capacità di amare, perché non si può conoscere profondamente l'uomo se non si ama l'uomo, il mondo, il tempo nel quale siamo chiamati a vivere e ad operare.

Il servizio e la testimonianza nelle realtà secolari, nonché l'impegno progettuale è riferibile all'acquisizione di una più adeguata metodologia per il rapporto fede /cultura e per la partecipazione alla vita delle istituzioni civili e politiche e contribuire a far maturare la consapevolezza che le proprie responsabilità vanno esercitate in un determinato momento storico e come tali richiedono l'esercizio del discernimento, il rischio delle scelte ed il realismo dell'azione.

La povertà sociale più evidente oggi è il conflitto familiare frutto della famiglia a doppia carriera e della crescita dell'individualismo. Questo conflitto genera incertezza nei minori e nei membri più deboli della famiglia.

La famiglia deve essere salvaguardata mediante l'impegno serio dei due sposi nella sua costruzione, ma sostenuta dalla comunità nel suo sviluppo e dagli esperti quando è necessario. La famiglia, anzitutto, va tutelata quale base di ogni sano ordinamento sociale, in quanto società naturale preesistente all'ordinamento politico e non soggetta ad esso e alle sue norme, necessaria per il raggiungimento dei fini naturali, individuali e sociali degli uomini.